

pieghe del complesso percorso svolto e limitata ad una ripresa – a tratti ripetitiva – dei singoli passaggi nell'ultimo capitolo del testo (VII), essa non sembra offrire punti di sviluppo rispetto al pensiero – comunque spesso implicito e di non immediato accesso – formulato da Angelini in diverse sue opere sul medesimo tema.

STEFANO CUCCHETTI

## TEOLOGIA BIBLICA

F. MANZI, *Tutto concorre al bene: inchiesta biblico-teologica sulla sofferenza* (= Attualità della Bibbia), Città Nuova, Roma 2019, 184 pp.

L'universale esperienza del dolore porta l'uomo a chiedere ragione di quel che prova, a cercarne non solo senso, ma cura e salvezza. Dinnanzi allo scacco della sofferenza, il credente si rivolge a Dio: le risposte che cerca passano attraverso l'identificazione dell'interlocutore (e di chi si fida o meno di lui). Rispetto a un tema tanto classico, Manzi profonde la propria competenza di esegeta e teologo cogliendo questa provocazione nella «domanda delle domande». In positivo s'impegna a mostrare l'alleanza tra l'iniziativa della volontà divina e la determinazione della libertà umana. In negativo, chiede come Dio possa dirsi buono «se di fatto mi abbandona in balia del male», quale ne sia la forma (pp. 12-13). Parlare della sua onnipotenza e qualificarla come provvidenza soggiace all'ingenuità consolatoria di chi cerca una fuga dall'insensatezza e dalla disperazione?

Poiché la domanda concerne Dio, da credente l'Autore attinge alla sua parola attestata, le Scritture. Ne esce un'opera che non ha la forma didattica del trattato, ma quella più agile del saggio, una meditazione intrisa di vissuti e di cura pa-

storale: una «inchiesta», come dichiarato nel sottotitolo. Con semplicità e chiarezza, Manzi guida il lettore nello sviluppo del credo biblico circa la giustizia di Dio. Mediante le parole ispirate dei profeti e dei sapienti, la dottrina della retribuzione evolve rispetto all'idea di un Dio che premia chi gli obbedisce e castiga gli empì in questa vita. Correggendo immagini «umane, troppo umane» (p. 29), il Signore educa il suo popolo alla misericordia salvifica che ne contraddistingue l'agire. Mentre il legame «tra peccato e sofferenza» (p. 44) è ricondotto alla malvagità dell'opera umana (all'autopunizione del peccatore invece che al castigo divino), il Giusto promette riscatto dalla dolorosa schiavitù del male. Dio si annuncia capace di far concorrere tutto al bene, vincendo il sospetto di un nume «bifronte» (p. 35) che da un lato ama gli uomini ma dall'altro è pronto a sferzarli. Tale pedagogia risana derive uguali e contrarie che affiorano sulla penna di teologi esperti come von Balthasar o più improvvisati come Mancuso (p. 49).

Dinnanzi all'aggressione del male il cristiano non ritratta né l'onnipotenza né la bontà di Dio. La sua convinzione radica nella testimonianza che Dio stesso dà di sé, e che trova nel Figlio fatto uomo la pienezza e il canone. Gesù, il Cristo, è l'«interprete definitivo della stessa rivelazione biblica» (p. 81): in lui dà prova il «Dio univocamente buono» che viene nel mondo quale redentore. L'Autore insiste a ragione su questa tesi portante (pp. 65.77.90.117.139): la giustizia di Dio è la sua misericordia, e viceversa. Perciò la sofferenza «mai – ma proprio mai! – ha la sua causa in Dio»: in virtù della sua provvidenza, «può essere tuttavia utilizzata da lui per sospingerci verso la salvezza» (p. 76). Il Padre di Gesù sa dare senso a ciò che non l'ha, a cominciare dall'atrocità del dolore innocente, che «non ha alcuna risposta razionale» (p. 68). Ciò

non significa che non ci sia risposta da accogliere o che essa sia irrazionale: significa che non si trova sotto il sole, potendo venire, come liberazione, solo da Dio. Il cristiano riconosce la sua giustizia fidandosi della singolare esperienza che il Cristo matura del Padre. Dal Crocifisso Risorto s'irradia la logica di una compassione efficace innanzi al peccato e al dolore dell'Innocente, che il Signore assume proprio a compimento della sua rivelazione.

Questa lettura cristocentrica appare «il primo passo per elaborare una salda teologia della storia pneumatologicamente fondata» (p. 64), a partire cioè dal legame tra il Padre e il Figlio, l'Incarnato. A proposito, l'Autore rimarca il fatto che «senza dubbio, anche il titolo di *Deus patiens* è un'espressione antropomorfa, per cui va ribadito che Dio è Dio e non uomo» (pp. 86.113.162). Ora, l'identità di Dio e uomo in Gesù è però sempre maggiore della loro distinzione: quest'uomo rivela chi è Dio perché realizza la sua definitiva identificazione. Diventare salvatore della storia è per Dio condizione del proprio personale compimento. In tal senso il Figlio fatto uomo ne incarna la misericordia non per infallibile applicazione, ma come evento costitutivo della realtà di Dio. Gesù diventa il garante del suo volto paterno non nonostante, bensì proprio mentre viene perfezionato nella sua passione (pp. 83-86), sicché in lui «il dolore di Dio» acquista «la sua piena espressione umana» (p. 80).

Nella risurrezione del Crocifisso Dio si annuncia più forte d'ogni male: egli è «l'Onnipotente, pur continuando a farsi debole nel rispetto amorevole della nostra libertà» (p. 93). Paradossale (stolto) agli occhi del mondo, l'asserto espone la logica che Dio rivela. In nome suo, la libertà umana è dono perdonato, redento dalla sua rovina. Convinta della dedizione incondizionata di Dio, la fede abbatte

i fantasmi che lo idolatrano ora come inflessibile retributore dei giusti e castigatore dei reprobri, ora come silente orologio, tappabuchi o dispotico faraone (p. 93), inaffidabile rivale dell'uomo.

Colto il soffrire come spinosa prova della relazione con Dio, Manzi propone di leggere quest'ultima nella luce salvifica di una «teologia della storia cristologicamente incentrata» (p. 74). Suo cuore è l'esperienza che Gesù fa del Padre mediante lo Spirito, soprattutto nella preghiera, luogo di discernimento e maturazione personale. Autore della fede, egli è il «credente così docile al suo Spirito» che confida sempre nel Padre (pp. 104-110). Sul modello di Cristo (e di Maria, nell'emblematico episodio di Cana: pp. 126-149), la seconda parte del libro declina coerentemente il tema «della preghiera cristiana e, in particolare, dell'efficacia salvifica della preghiera di richiesta» (111). Anziché pungolare un pigro nume, l'orazione trasforma l'orante, esercitandolo a riconoscere il vero volto di Dio (p. 162). Capiti quel che capiti, il Signore è con l'uomo, per l'uomo: come Gesù, egli si fiderà di Dio nell'ora «crocifiggente» (p. 163)? L'umana domanda iniziale diventa così appello di Dio a noi: nel Figlio, che eternamente porta le piaghe della passione, egli fa di questa passione la sua vittoria sul male, sul peccato e sulla morte.

Al fine di consolidare il sapiente testo di Manzi, pregevole per la spiritualità che ne emerge, sarebbe stato utile toccare i temi biblici della vendetta e dell'ira di Dio. Così come alcuni passi più che equivoci dell'eucologia, specie nell'atto di dolore (appunto): «... peccando abbiamo meritato i tuoi castighi!» Quanto al Magistero citato, sorprende l'assenza di *Salvifici doloris*: il confronto con l'enciclica wojtyliana ne avrebbe precisato alcuni aspetti (tra cui spicca «una delle fondamentali verità della fede religiosa, basata

sulla rivelazione: che cioè Dio è giudice giusto, il quale premia il bene e punisce il male», SD 10).

Manzi ha comunque il grande merito di servire l'autenticità dell'esperienza di fede, sanando quelle falsanti immagini del divino che ottenebrano il volto dell'unico Signore, risplendente in Gesù.

SIMONE DUCHI

## MARIOLOGIA

SANTUARIO DI FATIMA (ed.), *Documentazione critica su Fatima. Selezione di documenti (1917-1930)*, edizione italiana a cura di Vincenzo Battaglia e Stefano Maria Cecchin, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2016, pp. 703.

Il presente volume opera una selezione tra i numerosi documenti sulle celebri visioni mariane verificatesi a Fatima (soprattutto) nel 1917, raccolti nei 5 volumi in 15 tomi della *Documentação crítica de Fátima* (Santuário de Fátima, Fátima 1999-2013). La traduzione in italiano dei testi più importanti di quegli eventi viene a costituire uno strumento molto utile soprattutto – ma non solo – per i mariologi, facilitando lo studio delle fonti anche da parte di chi non legge speditamente il portoghese.

La serie variegata di documenti (pp. 31-591) è preceduta da una sintetica presentazione stesa dall'attuale Rettore del Santuario di Fatima (pp. 3-4), il liturgista Carlos Cabecinhas, e da un'introduzione più consistente (pp. 5-27) del professor Adélio Fernando Abreu. Lo storico contestualizza le visioni di Fatima nel loro orizzonte socio-religioso e ripercorre le tappe salienti del loro riconoscimento ecclesiale e dei variegati studi che ne sono scaturiti.

Il volume è arricchito poi da due appendici, la seconda delle quali presenta una serie di fotografie attinte dall'Archivio Fotografico del Santuario di Fatima (pp. 647-661). La prima appendice (pp. 592-646) riporta il testo, pubblicato nel 1921, de *Gli episodi meravigliosi di Fatima*. È una testimonianza di prim'ordine: l'autore, che si firma con lo pseudonimo di «Visconte di Montello», è il famoso don Manuel Nunes Formigão (1883-1958), che, all'epoca delle visioni, era canonico della cattedrale di Lisbona. Senza lasciarsi influenzare dall'atteggiamento di altri preti, in bilico tra la curiosità e la diffidenza, don Formigão, laureato in teologia e in diritto canonico e allora docente nel Seminario di Sant'árem, fu incaricato di interrogare Lúcia dos Santos e i suoi due cuginetti, Francisco Marto e sua sorella Jacinta, sulle visioni che stavano avendo nel 1917. Il canonico lo fece con grande delicatezza, stendendo un resoconto accurato. Va notato che la vicinanza dei suoi "interrogatori" alle ultime visioni del 1917 e i suoi appunti immediatamente successivi concordano in modo consistente con le *Memorie* più tardive di suor Lucia.

D'altro canto, nell'ampia sezione dei documenti non mancano gli "interrogatori" ai tre profeti bambini, a partire da quello della fine di maggio del 1917, che don Manuel Marques Ferreira, parroco di Fatima dal 1914 al 1919, fece all'undicenne Lucia sulla prima visione del 13 di quel mese (pp. 31-33). Risalente a circa due settimane dopo quella visione, il rapporto riportato per primo nel volume può essere confrontato con la cosiddetta *Quarta memoria* di suor Lucia (cf *Memorie di suor Lucia. Vol. I, Secretariado dos Pastinhos, Fatima 2010*<sup>10</sup> [1980; orig. portoghese: 1977], 131-186), la cui stesura è completata l'8 dicembre 1941. Così ci si rende subito conto della notevole corrispondenza delle due fonti.